

La lezione di Sturzo:
la tolleranza non è
approvazione del male
ma rispetto della persona

Prodi: laicità e tolleranza dei cattolici adulti

Nel ricordo di Beniamino Andreatta il richiamo del premier al Concilio come monito alla Cei
La citazione: si agisca «senza la sacrilega intenzione di coinvolgere Dio nelle sue scelte»

di Ninni Andriolo / Roma

UN CATTOLICO ADULTO Nino Andreatta, ricordato alla Camera da Romano Prodi con la commozione del discepolo che racconta la lezione umana e civile del maestro. E la tensione di chi rivendica una dimensione laica all'impegno politico dei credenti, nel pieno di uno

scontro sui Dico che oppone Chiesa e governo.

Un Andreatta «profondamente calato nella complessa realtà del suo tempo, che, tuttavia, ne andava talmente oltre da apparire quasi come "fuori dal tempo"». Questo «l'uomo» tratteggiato, ieri mattina, dal Presidente del Consiglio. Uno spirito «laico e cristiano» la cui lezione risulta profondamente attuale nel vivo dei richiami dei vescovi ai cattolici impegnati in politica e delle marce dei parroci annunciate dalla Cei. Nell'Aula di Montecitorio Prodi ha citato le parole di Andreatta: «ciascuno attinge alla sapienza e cerca di tradurla in azione, senza la sacrilega intenzione di coinvolgere Dio nelle sue scelte». Frasi che suonano come monito, come rifiuto di ogni strumentalizzazione della fede, come freno al tentativo di contrapporre Costituzione repubblicana e coscienza. Andreatta cattolico adulto, quindi. Proprio come Prodi che rivendicava il diritto a esprimersi laicamente, durante il referendum sulla procreazione assistita, e che - recentemente - ha opposto il suo «non accettiamo lezioni sui diritti delle persone» ai «non possumus» d'Oltretorre. Sbagliato pensare che il premier, ieri, si sia fatto scudo delle parole del suo ex professore - legato tanto a Moro quanto a Dossetti - per replicare a Ruini o a Bagnasco. Ma, certo, non può darsi casuale il richiamo alla «lezione di Maritain e di Papa Montini», che «viene dal profondo della tradizione cristiana e che ha trovato nel Concilio, vent'anni dopo la fine dell'immane tragedia della guerra, espressioni indimenticabili».

Il Premier: i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e risolvere i problemi morali

Riferimento illuminante quello al Vaticano II, snodo di una dimensione religiosa e laica che guida da decenni generazioni di cattolici impegnati in politica. Educate al pluralismo e alla tolleranza. «Andreatta ricordava spesso la lezione di Sturzo - sottolinea Prodi - la sua idea di tolleranza, che non è approvazione del ma-

le, ma quel rispetto delle persone che "rende più facile l'opera di elevazione morale". Che è senso delle proporzioni anche nello scontro politico. Perché le cose non sono mai assolute». La laicità, quindi. Come «metodo di approccio alla realtà: forma più alta di anti-ideologia, di anti-fondamentalismo, di anti-assoluti-

simo». Parole molto forti, anche se Prodi non cita mai - ovviamente - l'interlocutore a cui si rivolge. La laicità, però, non è «separata, cultura», ma «la migliore condizione nella quale si possono confrontare opinioni, culture, fedi, valori diversi, garantiti dalle regole comuni della nostra Costituzione». Il Vaticano II come faro che

deve illuminare ancora oggi la rotta, quindi. «Ricordo la calda adesione di Andreatta alle parole del Concilio II sul valore dell'intelligenza, sulla libertà religiosa, sulla dignità della coscienza morale - scandisce il premier - Quel che era stato sperato da intere generazioni veniva ora espresso con parole autorevoli». Il richia-

mo alla *Gaudium e Spes*, quindi, documento lontano mille miglia dai diktat ecclesiastici di oggi: «nella fedeltà alla coscienza - scandisce Prodi - i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale».



Foto di Riccardo De Luca

NUOVE CONFESIONI RELIGIOSE

Prodi firma: vicina l'Intesa per buddisti e induisti

Si è svolta ieri a Palazzo Chigi la cerimonia di firma delle «intese» tra il presidente del Consiglio Romano Prodi e i rappresentanti della Tavola Valdese, dell'Unione delle Chiese cristiane avventiste del settimo giorno, della Chiesa Apostolica in Italia, della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, della Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, dell'Unione Buddhista Italiana e dell'Unione Induista Italiana. Un atto significativo, che al di là degli effetti concreti, è segno dell'attenzione del governo per la piena attuazione dell'articolo 8 della Costituzione. Alla cerimonia ha partecipato anche il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. «La modifica dell'intesa vigente con la Tavola Valdese - spiega Palazzo Chigi in una nota - consentirà alla Con-

fessione religiosa di concorrere anche alla ripartizione dell'ulteriore quota dell'otto per mille risultante dalle scelte non espresse». «Con la firma di queste intese il governo - continua la nota -, in conformità alle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio, il quale ha sottolineato che è compito dello Stato assicurare la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale, compie un ulteriore passo avanti nell'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione, allargando l'ambito e il numero delle Confessioni religiose con le quali lo Stato italiano ha un rapporto pienamente conforme al dettato costituzionale». Ora i testi dei relativi disegni di legge dovranno essere sottoposti al Consiglio dei ministri e quindi essere trasmessi al Parlamento per l'avvio dell'iter legislativo.

L'INTERVISTA ANDREA OLIVERO

Per il presidente delle Acli, fra i più attivi organizzatori del Family day, «è una partecipazione legittima. Non manifesteremo contro il governo»

«Parrocchie in piazza? Non sono più quelle di don Camillo»

di Roberto Monteforte / Roma

«Con l'invito alle parrocchie di partecipare al Family day la Chiesa ha voluto dare un segnale di adesione non solo formale alla manifestazione del 12 maggio. Non ci trovo nulla di male, quello della famiglia è un tema assolutamente trasversale». Parla Andrea Olivero, il presidente delle Acli, una delle organizzazioni che più si è battuta contro ogni strumentalizzazione politica dell'appuntamento di piazza san Giovanni.

Ha detto no alla bandiera di partito. La mobilitazione delle parrocchie non può portare ad una clericalizzazione della manifestazione?

«Non siamo abituati a vedere i parroci marciare, anche se nelle manifestazioni per la Pace con noi c'era più di un vescovo. Quella della Cei mi pare una decisio-

ne legittima. Di rischi ce se sono parecchi. Sappiamo di lavorare sul filo del rasoio. Ma è meglio chiarirlo subito: le parrocchie sono un soggetto estremamente plurale, dove vi sono persone che esprimono valutazioni culturali, sensibilità sociali e politiche decisamente differenti. Così come il laicato cattolico non è una realtà compatta od omogenea. Lasciamoci alle spalle lo stereotipo della parrocchia alla don Camillo di Guareschi dove il prete faceva tutto. Oggi la Chiesa è molto cambiata. Il Concilio non è passato invano. L'importante è riconoscere il ruolo e l'autonomia del laicato».

Quanti sarete in piazza?
«Non meno di centomila, ma l'obiettivo non è il numero. Noi vogliamo portare in piazza tante famiglie che diano testimonianza del valore positivo della famiglia. Vogliamo dire una grande sì ad un soggetto sociale tanto bistrattato...».

Sarà un appuntamento contro il governo?

«Sarebbe un errore clamoroso. Vigileremo contro ogni strumentalizzazione. Gli smemorati si ricordino quanto poco ha fatto per la famiglia il centrodestra. Se un'accusa possiamo muovere al governo Prodi di cui abbiamo apprezzato l'istituzione del ministero per la Famiglia, è di avere troppo ideologizzato il tema famiglia, portando l'attenzione sulla definizione del "soggetto famiglia" piuttosto che sul come sostenerla concretamente. Que-

«I Dico sono un passo in avanti rispetto ai Pacs. Nessun altolà al Parlamento. I politici devono trovare larghe intese e decidere»

sta è la cosa più urgente. Per noi il Family day è in perfetta continuità con l'impegno che ci porterà il 24-25 maggio alla Conferenza nazionale sulla famiglia promossa dal ministro Rosy Bindi, così come a dare battaglia sul Dpf e sulla Finanziaria. Puntiamo a ottenere qualcosa di concreto. Le nostre proposte le stiamo affinando con il Forum delle famiglie e con il Terzo settore».

Ponete anche veti. Vi è il vostro no al riconoscimento pubblico per le coppie di fatto. Ma i Dico non sono meglio dei Pacs?

«Lo abbiamo detto subito: sono un passo in avanti. Ma non ci convincono appieno. Vi è ancora uno sforzo da fare. Il Parlamento deve saggiamente riflettere e trovare larghe intese. I cattolici diranno la loro. Lo hanno fatto i vescovi con la loro Nota. Ma come abbiamo sottolineato con il Manifesto "Più famiglia" riconoscendo che vi sono diritti da riconoscere per le persone che vivono al di fuori del

matrimonio. Sta alla coscienza dei politici cristiani e non cristiani trovare un punto di sintesi che non crei confusione e non leda i diritti della famiglia tutelati dalla Costituzione».

C'è chi vorrebbe vedere i vescovi alla testa di manifestazioni contro il governo, come a Madrid...

«In Italia sarebbe un disastro. Si butterebbe al mare una straordinaria pastorale della Chiesa. Vanno abbassati i toni. Non perché il tema non sia importante. Sulla famiglia si sta giocando la partita del rapporto tra diritti individuali e collettivi. Un tema stimolante anche nell'ottica della costruzione del Partito democratico».

E il richiamo Cei ai politici?

«Nella sua Nota si riconosce la loro condizione. Vanno accompagnati nella loro fatica. Ma bisogna dare loro fiducia. Sapendo che ciascuno si assume le proprie responsabilità. Non si va in Parlamento in quanto rappresentanti di una Chiesa, se ne portano però i valori».

Testamento biologico, l'altolà della Chiesa compatta la politica. «Decide il Parlamento»

Un coro a difesa dell'autonomia delle Istituzioni. Maroni, Lega: «Sono favorevole alla legge». Ds e Verdi: «Macché eutanasia, il Vaticano fa confusione»

di Anna Tarquini

IL NO DELLA CHIESA al testamento biologico imbarazza i cattolici e rischia di creare spaccature. Questa volta infatti la Cei ha spinto un passo avanti rispetto alle tradizionali posizioni: non dice più no all'eutanasia e si alla volontà del paziente, ma stop a una legge che regolamenti in qualsiasi modo il testamento biologico e dice «la volontà del medico è superiore a quella del paziente». Così formulata la nuova posi-

zione dei vescovi espressa nei giorni scorsi da monsignor Betori è una novità che mette in crisi chi è stato chiamato a legiferare. Non è d'accordo Maroni, capogruppo della Lega a Montecitorio, che avverte: «La Chiesa ha il diritto di esprimersi sui temi etici, ma poi il Parlamento ha la sua autonomia ed io, personalmente, sono favorevole al testamento biologico». Non è d'accordo Tommaso Pellegrino, dei Verdi che spiega: «Io da cattolico sono profondamente a disagio per la posizione espressa dalla Cei. La legge sul testamento biologico - dice - non apre in alcun modo all'eutanasia, ma rappresenta un atto laico e di civiltà che ha l'obiettivo di tutelare chi vive una

particolare e irreversibile situazione di sofferenza favorendo con ciò la libertà di scelta del singolo». Fiorenza Bassoli, senatrice dell'Ulivo e relatrice del Ddl sul testamento che dovrà essere messo a punto da Palazzo Madama punta il dito contro il Vaticano: fa confusione. «Non c'è chiarezza sui termini legati alle questioni chiave come quella sull'alimentazione e l'idratazione». E infatti la rivoluzione di monsignor Betori che ieri ha parlato a nome di tutti i vescovi parte esattamente da qui, dal concetto di alimentazione e idratazione e chiude tutte le porte a una possibilità di legge. Lì dove la Chiesa aveva sempre sostenuto che non può esserci

accanimento terapeutico, ma esiste l'obbligo di alimentazione e idratazione, segnando così una specie di tacita convenzione al silenzio, adesso c'è un diktat. «Anche Barragan - precisa Fiorenza Bassoli - ha convenuto che quando l'alimentazione e l'idratazione sono per via enterale (con un sondino naso-gastrico) o parenterale (con un'incisione che collega l'esterno con l'apparato digerente), non si tratta di alimentazione naturale ma di cura. Anche perché il malato necessita di altri interventi di sostegno molto invasivi». «Non si può dire - riprende Bassoli - che, quando un malato nelle fasi terminali della vita necessita di alimentazione artificiale, se la si inter-

rompe per sua stessa volontà lo si affama. Anzi, lo si lascia morire di fame. Purtroppo su questi concetti si fa ancora molta confusione». «Il nostro impegno - assicura comunque la Bassoli - è quello di dare ai cittadini una possibilità di scelta, senza introdurre divieti o limiti. Con la certezza che nessuno vuole far morire le persone, ma solo accompagnarle nelle ultime fasi della vita». Dunque «la legge non permetterà l'eutanasia. Mi faccio personalmente garante, come più volte affermato - incalza la senatrice - del fatto che nessuno voglia far passare di nascosto qualcosa come l'eutanasia dietro il paravento di una legge sul testamento biologico».

La scheda

Il testamento: cos'è e come funziona

Il testamento biologico è l'espressione della volontà da parte di una persona (testatore), fornita in condizioni di lucidità mentale, in merito alle terapie che intende o non intende accettare nell'eventualità in cui dovesse trovarsi nella condizione di incapacità di esprimere il proprio diritto di acconsentire o non acconsentire alle cure

proposte (consenso informato) per malattie o lesioni traumatiche cerebrali irreversibili o invalidanti, malattie che costringano a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali che impediscano una normale vita di relazione. In Italia manca ancora una legge che obblighi a seguire il testamento biologico come negli Stati Uniti e in diversi paesi del Nord Europa (Olanda, Belgio, Danimarca, Germania).